

SOCIETÀ & CULTURA  
LA STAMPA

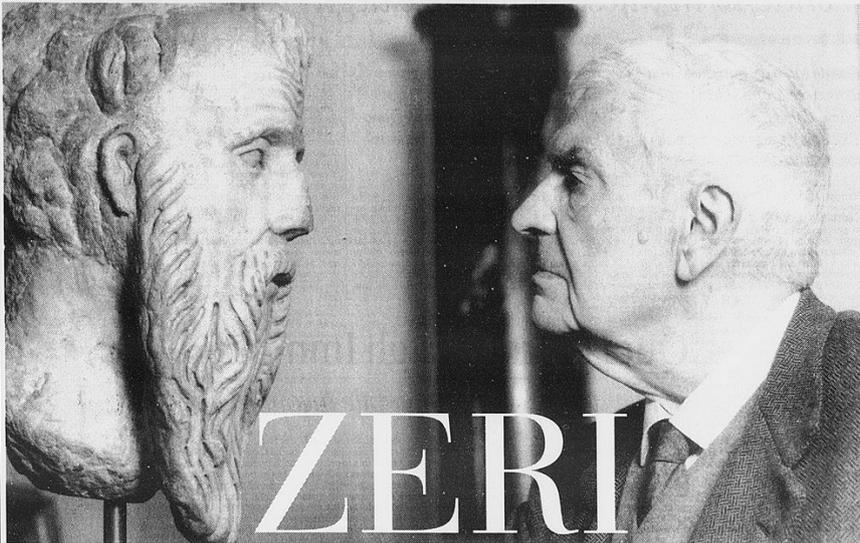
La scomparsa del grande storico dell'arte: le scoperte, le battaglie e le passioni di un protagonista della cultura

DALLA PRIMA PAGINA

MENTANA (Roma) TANCO: «Mi sento malissimo. Ho davvero paura di morire, adesso. Ironico e burlesco: «Sono la rammentatrice di Ghislettà, si ricorda di me? con una delle sue voci contratte, da popolana, in una delle sue infinite recitazioni tutte calibrate fra risata irrisorie e giochi clowneschi. Vuole lanciare altre frecce contro il degrado dell'amministrazione pubblica e vuole farlo attraverso La Stampa? «E' il mio giornale. Non do interviste diceva ai giornalisti che lo inseguivano e riuscivano almeno a strappargli una frase, il commento a un fatto. E' indignato che si voglia intitolare a Lucio Battisti il nuovo Auditorium di Roma. Si cruccia che Rutelli si prepari a versare miliardi all'architetto Mayer per il ripristino di una piazza che non ha nessun bisogno di essere ripristinata». E' in attesa che Weltroni risponda a una serie di sollecitazioni che gli ha rivolto: «No, non si è fatto vivo. Mi voglio dimettere dal Consiglio Nazionale dei Beni Culturali. Ma voglio farlo bene, annunciandolo con una conferenza stampa dice.

E' morto per un collasso cardiaco, intorno alle 8 del mattino. Si era svegliato alle 6 e mezza, come sempre. Aveva fatto colazione a letto. Era lucidissimo. Aveva fatto le solite telefonate agli amici e collaboratori più fedeli, come lui mantinieri. Parole scherzose, parole di lavoro. Ad Alessandra Molino che aveva chiamato come collaboratrice per il riorino di Palazzo Reale e del Castello Sforzesco di Milano - le ultime appassionante sollecitazioni: «Mettili a cercare tutti gli arredi sparsi di Palazzo Reale! Recupera le antiche torce». La passione per le cose che aveva illuminato anche il pomeriggio di domenica. Con Nino Criscenti di Raitre, il suo medico e un giovane storico dell'arte aveva passato ore a parlare della «Dama dell'ermellino» di Leonardo. Ne guardava con una lente i dettagli su una riproduzione, ne indicava i tasselli forse ridipinti, ne elogiava la fattura. «Bellissimo, il più bel quadro di Leonardo non dico in Italia ma di ripetere. Venerdì sarebbe andato con una troupe al Quirinale per deggere il dipinto e commentarlo per i telespettatori: 10 minuti di tv in prima serata, domenica prossima.

«Si stava rivestendo quando si è sentito mancare. "Avvisate il medico" si è raccomandato. Io - racconta il dottor Vicario - lo curavo da 33 anni. Ma sono anche un amico. Forse quello di più antica data, che ha resistito di più. Ne ho visti di "amici" messi alla porta. Come Vittorio Sgarbi, che al professore aveva procurato un vero dolore. Con me e mia moglie festeggiai i suoi 80 anni. No, la sua famiglia eravamo noi, i pochi amici. Con la sua famiglia non c'erano legami positivi. Non amava parlare della sorella Nunzia. Non si rassegnava al fatto che poteva vedere così raramente il nipotino, il figlio di Eugenio Malgara. «Lo voleva adottare, perché il nome non si spegnesse ricorda Eugenio. Pensava al futuro delle sue collezioni. «Lo Stato mi corteggia - mi raccontò nel nostro ultimo incontro - Mi propone un vitale in cambio del materiale cartaceo, da mantenere magari qui per la consultazione. Ma io non ne sono



FEDERICO ZERI  
l'angelo guastatore

ROMA. Federico Zeri è morto ieri mattina nella sua casa-biblioteca di Mentana. Aveva 77 anni. Era nato a Roma il 12 agosto 1921. Una camera ardente sarà allestita oggi dalle 15 alle 21 a Roma nel complesso monumentale del San Michele (sala del Cortile degli arabi), sede del ministero per i Beni Culturali. Di qui partiranno i funerali, con rito laico, per arrivare alla tomba di famiglia nel Cimitero del Verano.

Ieri il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha inviato un telegramma alla famiglia di Zeri, sottolineando come Zeri abbia onorato il suo Paese in tutto il mondo con il prestigio della sua immensa dottrina e l'autorevolezza delle sue idee. Altri messaggi di cordoglio sono stati inviati dal presidente del Consiglio, Romano Prodi, dai presidenti del Senato e della Camera e da un gran numero di esponenti politici. Da segnalare che questa sera Raitre trasmetterà alle 23 Non solo Assisi, un reportage curato dal grande critico dalle zone del terremoto.

convinto. Lo Stato italiano non sa avere cura di queste cose. Se li immagina gli studenti che studiano e non rubano le foto, non ritagliano le illustrazioni dai libri? Io preferisco lasciare tutto a una fondazione straniera, a una università. «Io male al cuore, sto morendo», ha detto al suo medico, quando questi è arrivato. «E' morto quasi subito. Non c'era neanche da portarlo in ospedale», spiega Salvatore Vicario.

Il corpo del Professore è composto nella sua stanza, al primo piano. Una volta l'intervista che era in poltrona, in vestaglia, vicino al suo piccolo letto, un letto quasi da ragazzo. Le malattie, reali o inventate, erano un leit motiv dei suoi discorsi, prima di approdare alle generami sui mali dell'Italia, sul futuro apocalittico che incombeva, nell'augurio di un prossimo crollo totale, unica premessa di rinascita. «Ci stiamo arrivando», si rallegrava, passando da una sorta di gioia malinconica a un sulfureo piacere del disastro. Non gli piaceva niente del nostro tempo. A microfoni spenti elencava i corrotti, i pusillanimiti, i voltaggianti. Il ruolo del guastatore lo recitava con gusto. Si sorprende che lo considerassero uomo di cattivo carattere. Faceva il verso a Brandi o Argan. Chiedeva, con cortese naturalezza: «Saffo, secondo lei, come lo faceva?». Distribuita atroci soprannomi. Odiava il telefono ma, curiosissimo, rispon-

deva a tutti. Era un uomo profondamente solo. Aveva appena riordinato le foto sue e della sua famiglia: era stato un bell'uomo e gli piaceva sentirlo dire, era nipote di un audace romagnolo e gli piaceva che quella faccia un po' ribellia gli somigliasse. Amava mangiare e mangiare con lui era una festa, nella bella sala da pranzo. Eclettico, vanitoso, infantile, capace di ingenua umiltà, scrive un libro con Roberto D'Agostino, Sbuccando piselli, e un qual, Mai con i quadri, con Carmen Iarrera, con cui stava lavorando a un nuovo libro. Andò in televisione a fare il bebbè capriccioso o a sputare sentenze vestito con palandrane esotiche. «Alle buffonate del mondo rispondo con altre buffonate», diceva. Importante per lui era non mizzare niente, essere libero da

L'EREDITA'  
Primo destinatario l'ateneo di Bologna

ROMA. Federico Zeri ha lasciato una parte cospicua della sua eredità all'Università di Bologna: lo ha reso noto l'avvocato professo un laico, ha lasciato al Vaticano i rilievi funerari palinestri e un grande frammento di sarcofago cristiano. Fra i destinatari dell'eredità anche lo Stato tedesco, a cui va un medaglione che racchiude i capelli di Goethe, l'Accademia di Francia di Villa Medici a Roma, che avrà i due grandi arazzi su cartone di Francesco Salviati, e l'Accademia di Francia di Parigi, a cui è destinata una testa marmorea del card. Mazzarino. Infine due appartamenti sono stati lasciati ai custodi e due ai carierrari. [Ausa]

vola raffigurante Santa Monica, che Zeri attribuiva a Raffaello. L'avv. Lemme ha sottolineato che inoltre che Zeri, anche se si è sempre professato un laico, ha lasciato al Vaticano i rilievi funerari palinestri e un grande frammento di sarcofago cristiano. Fra i destinatari dell'eredità anche lo Stato tedesco, a cui va un medaglione che racchiude i capelli di Goethe, l'Accademia di Francia di Villa Medici a Roma, che avrà i due grandi arazzi su cartone di Francesco Salviati, e l'Accademia di Francia di Parigi, a cui è destinata una testa marmorea del card. Mazzarino. Infine due appartamenti sono stati lasciati ai custodi e due ai carierrari. [Ausa]

discorsi, prima di approdare alle generami sui mali dell'Italia, sul futuro apocalittico che incombeva, nell'augurio di un prossimo crollo totale, unica premessa di rinascita. «Ci stiamo arrivando», si rallegrava, passando da una sorta di gioia malinconica a un sulfureo piacere del disastro. Non gli piaceva niente del nostro tempo. A microfoni spenti elencava i corrotti, i pusillanimiti, i voltaggianti. Il ruolo del guastatore lo recitava con gusto. Si sorprende che lo considerassero uomo di cattivo carattere. Faceva il verso a Brandi o Argan. Chiedeva, con cortese naturalezza: «Saffo, secondo lei, come lo faceva?». Distribuita atroci soprannomi. Odiava il telefono ma, curiosissimo, rispon-

deva a tutti. Era un uomo profondamente solo. Aveva appena riordinato le foto sue e della sua famiglia: era stato un bell'uomo e gli piaceva sentirlo dire, era nipote di un audace romagnolo e gli piaceva che quella faccia un po' ribellia gli somigliasse. Amava mangiare e mangiare con lui era una festa, nella bella sala da pranzo. Eclettico, vanitoso, infantile, capace di ingenua umiltà, scrive un libro con Roberto D'Agostino, Sbuccando piselli, e un qual, Mai con i quadri, con Carmen Iarrera, con cui stava lavorando a un nuovo libro. Andò in televisione a fare il bebbè capriccioso o a sputare sentenze vestito con palandrane esotiche. «Alle buffonate del mondo rispondo con altre buffonate», diceva. Importante per lui era non mizzare niente, essere libero da

congreghe e congiure. Stupiva gli ospiti per la memoria prodigiosa, la capacità di fare un'attribuzione di primo acchito. Anche la sua casa rispecchiava il gusto del «pastiche». Martiri romani, iscrizioni e frammenti antichi ornano i muri esterni dell'edificio. Dentro: busti, colonne, mostri di pietra, mosaici su un cartone di Pietro da Cortona, tappeti preziosi, quadri fiamminghi o manieristi, arazzi su cartoni di Francesco Salviati, uno Scarsellino, due Giovanni Martini. Una casa-museo. Dove cantava canzoncine da osteria, recitava strofe e barzellette dai doppi sensi.

Liliana Madoe

Enrico Castelnuovo

Agnelli: un piacevole caratteraccio  
«Scrupoloso e competente, col gusto per la battuta»

L'HO conosciuto bene. Era sicuramente la persona più piacevole con cui guardare un quadro. Giovanni Agnelli, di cui è nota la grande passione per l'arte e soprattutto per la pittura, ricorda così Federico Zeri. «Era anche un uomo con un carattere impossibile. Paul Getty lo volle nel consiglio del museo Getty, quasi lo impose quando si rese conto del suo talento. Ma Zeri litigò con tutti i consiglieri: contestava sistematicamente gli acquisti di opere, l'autenticità delle attribuzioni. Ricordo che, a proposito di una certa statua greca ripescata in Adriatico, il contrasto divenne insanabile. E lei andava a trovarlo spesso?

«Spesso no. Ma ho conosciuto la casa di Zeri a Mentana, piena di libri, quadri, sculture e di uno strano armonioso disordine. Una volta, sarà stato venti anni fa, capilai il un po' all'improvviso. Era mattina presto, il guardiano si insospettì e sguainò il coltello in giardino. Poi lo incontrai in giro per mostre? «Sì, ed era sempre molto divertente trovarsi con lui. Dieci anni fa al Grand Palais a Parigi eravamo a una mostra di pittori napoletani: Caravaggio, Salimbeni, Turchi, Mattia Preti, Giordani. Quadri portati dall'Italia e da piccoli e grandi musei francesi. Tolone, Lilla, Marsiglia. Ma ecco, uno di questi quadri, un po' più cupo, un po'

diverso dagli altri, risultava di difficile attribuzione. "C'è qui Zeri, il grande Zeri, vediamo cosa ne dice", provò a chiedere Pierre Rosenberg, il direttore del Louvre. E Zeri: "Secondo me è un pittore fiammingo". Grande spirito di contraddizione? «Certamente. Ma innanzitutto grande competenza e un pizzico di compiacimento. Un'altra volta eravamo alla Cappella Sistina, appena dopo il restauro. Una visita riservata a membri del International Council of Grandi musei, studiosi, appassionati, personalità americane. Timidamente, qualcuno cominciava a fare apprezzamenti sui colori, sulle tecniche del

restauro o sull'opportunità. Era un coro d'ammirazione: "Ancora un po' e gli affreschi sarebbero andati perduti!". "E lei crede che sarebbe stato un male?" - s'intromise Zeri, tra lo stupore degli esperti - Michelangelo era un bravo scultore, come pittore non valeva altrettanto. Se anche tra due secoli la Cappella Sistina fosse venuta giù, non credo che avrebbe lasciato rimpianti".



Giovanni Agnelli conosceva bene Federico Zeri. «Con lui era divertente visitare le mostre».

Era sempre così sicuro, o aveva gusto della battuta? «L'uno e l'altro. Però era molto, molto scrupoloso sul lavoro. Un anno, a corso, eravamo a Palazzo Grassi, alla mostra sulla Magna Grecia in cui per la prima volta si potevano vedere insieme e confrontare il trono Ludovisi e quello di Boston. Zeri rimase per due ore a guardare attentamente ogni particolare. Poi si rivolse a me, col suo solito sorriso: "Sa che le dico? O sono buoni tutti e due o sono tutti e due falsi". [m. so.]

CASEBITRE  
è in edicola il numero di ottobre a sole 5.000 lire  
• Case gemelle di genitori e figli, soci, amici  
• Appartamenti di città pieni di idee e di colori  
• Nuovi carrelli, nuove piastrelle nuove maniglie  
• Nuovi aspirapolvere  
cambia il tuo modo di vivere